

Le donne seguono Gesù e lo annunciano

Sintesi delle relazioni tenute al Convegno USMI – Svizzera

1. Le donne avevano seguito Gesù dalla Galilea fino a Gerusalemme

Premessa introduttiva: la donna al tempo di Gesù

L'atteggiamento di Gesù nei confronti delle donne presenta i caratteri di un'assoluta novità per l'ambiente culturale e religioso del tempo¹: egli "accoglie senza distinzione uomini e donne" (R. Laurentin, *Gesù e le donne: una rivoluzione misconosciuta*, in 'Concilium' 16 (1980), 697). Gesù non solo libera le donne dalle schiavitù culturali/religiose di quel tempo, ma le accoglie alla sua sequela. Il redente studio di Maria Luisa Rigato, dimostra che Gesù ha trattato le donne da discepoli². In tal modo ristabilisce il progetto originario di Dio che creò l'uomo e la donna entrambi a 'immagine e somiglianza Sua'³ capaci di relazioni paritarie costruttive. Paolo dirà che la nuova umanità nata dalla pasqua di Gesù si basa non sulla circoncisione che è solo maschile, ma sul battesimo che vale per tutti senza distinzione di classe, razza e sesso e segna l'ingresso nella nuova umanità dei salvati (cfr Gal 3,21ss).

In rapporto alla cultura del tempo, Gesù libera le donne dai tabù che le discriminavano: l'impurità sessuale. L' 'emorroissa è una donna che ha perdite di sangue. Il fatto che la potenza di Gesù la guarisca significa che questo tabù è spezzato. La convinzione della minorità ontologica della donna, a causa della quale è ritenuta fragile, debole, ignorante... per natura! Nei vangeli, le donne che seguono Gesù, mostrano di non essere fragili né dal punto di vista intellettuale, né dal punto di vista fisico. La minorità giuridica, a causa della quale le donne non potevano testimoniare. Il Risorto, invece, domanda di testimoniare la sua risurrezione e comanda loro: «Andate dai miei fratelli...».

La testimonianza della chiesa delle origini

I vangeli evidenziano che all'inizio della predicazione apostolica vi è stata la testimonianza delle donne. Il racconto della visita al sepolcro delle donne, che annunciano, per prima, di aver visto il Signore risorto non può essere stato inventato. L'aver trasmesso che il Signore risorto si presentò alle donne e le mandò ad annunciare agli apostoli che era risorto è strepitoso ed assurdo per quel tempo. Gli Atti testimoniano che gli apostoli solevano riunirsi nella 'stanza al piano superiore', che richiama la 'Domus ecclesiae'. In questa 'stanza superiore' con gli apostoli vi erano Maria, gli undici, i fratelli di lui e le donne (At 1,14). Tutti attendono lo Spirito promesso, che darà loro parresia e capacità di annuncio. Se Saulo quando perseguitava la Chiesa prendeva uomini e donne (At 8,3) ciò indica che le donne erano una presenza significativa⁴. Diversamente perché avrebbe dovuto perseguitarle? Ci basti ricordare Maria madre di Marco nella cui casa si raduna la comunità di Gerusalemme (At 12,12-17).

La predicazione e la prassi al femminile di Gesù

Nella narrazione evangelica le donne sembrano restare all'ombra degli apostoli. La loro presenza è, comunque, testimoniata a diversi livelli. Un criterio per tipizzarle è il loro rapporto con Gesù:

- 1) Donne che nel bambino Gesù riconoscono il Signore: Lc 1,41-45: Lc 1,36-38 (Elisabetta ed Anna);
- 2) donne guarite da Gesù o soggetto dei suoi miracoli: Lc 4,38-39 (suocera di Simone: cfr Mt 8,14; Mc 1,29-31) Lc 7,11-17 (figlio della vedova di Naim); Lc 8,40-56 (l'emorroissa e la figlia di Giairo: cfr. Mt 9,18-26; Mc 5,21-43; Lc 13,10-17 (la donna curva guarita di sabato); Mc 7,24-30 (guarigione della figlia della sirfenicia: cfr. Mt 15,21-28);
- 3) donne testimoni di miracoli: Gv 11, 1-44 (Marta e Maria)

¹ Ci basti ricordare anche solo la famosa preghiera del rabbino che ringrazia Dio di non essere pagano, di non essere peccatore per non essere nato donna!

² Maria Luisa Rigato, *Discepoli di Gesù*, Bologna 2011.

³ Filippa Castronovo, 'Adamo/Eva', in *Dizionario Biblico della vocazione*, Roma 2007, pp. 15-21

⁴ Come interpretare il fatto che l'Esortazione post sinodale *Verbum Domini* tace sull'invito dei padri sinodali (prop. 17) a riconoscere alle donne il ministero del Lettorato? Eppure quante di esse, soprattutto le missionarie, dove mancano i sacerdoti, animano le comunità e prestano normalmente il servizio della Parola?

- 4) donne che Gesù considera esemplari: Mc 12, 41- 44 (la vedova che getta nel tesoro del tempio tutto ciò che ha: cfr. Lc 21,1-4); Mc 14,1-9 (la donna anonima che lo unge);
- 5) donne che ispirano il suo messaggio (la vedova che chiede giustizia) e le parabole di Gesù: il lievito; la donna che cerca la moneta⁵ così come il pastore cerca la pecorella smarrita. Nella parabola della chioccia, Gesù, usando un'immagine femminile, afferma di avere voluto radunare Israele come la chioccia fa con i suoi pulcini. Certamente un linguaggio metaforico discutibile per un rabbi, che riveste il suo insegnamento di femminilità;
- 6) donne che discutono con Gesù: Gv 4, 6 (la Samaritana) e la sirfenicia (Mc 7, 24-30; Mt 15,21- 28).
- 7) donne amiche di Gesù: Lc 10, 38-42 (Marta e Maria)
- 8) donne che seguono Gesù: Lc 8,1-3 (e rimangono sotto la croce: Mt 27,55; Mc 15,40; Lc 23,55)
- 9) donne annunciatrici della sua risurrezione: Lc 24,1-11; Mt 28,1-10; Mc, 16, 1-8, Gv 20, 1ss

Lo seguiamo e lo servivano: l'importanza della testimonianza lucana (8,1-3)

Luca presenta questo sommario con il verbo all'imperfetto ' Egli andava per i villaggi e le città' . Si tratta di un'azione continuata. Queste donne 'erano con Gesù': lo seguivano mentre andava di città in città. La loro sequela non è occasionale. Si discute se servivano Gesù o tutto il gruppo. Dal momento che il soggetto dei verbi di questo sommario è la persona di Gesù, che andava, proclamava, annunciava, Gesù è anche il soggetto del verbo servire. Le donne servivano Gesù⁶. Assistevano Lui. Esse non soltanto prestavano il supporto economico - che le donne, soprattutto quelle ricche, davano alle strutture religiose ebraiche , come una sorta di protettorato - ma partecipano del ministero. Seguono Gesù per le strade della Galilea e salgono con lui a Gerusalemme. Nei fatti della Passione e della Resurrezione emergono in maniera inattesa.

Discepoli itineranti

Solitamente il sommario descrive un modo solito di fare. Ciò significa che le donne sono presenti anche quando Luca non lo esplicita. In Lc 24,6-8 leggiamo che le donne ricordano ciò che Gesù disse in Galilea. Se non fossero state con lui come potrebbero ricordare le sue parole? Luca 8,1-3. in maniera evidente e autorevole, attesta la presenza delle donne nel ministero di Gesù, come discepoli itineranti. Sono donne che avevano incontrato Gesù e avevano usufruito della sua forza liberatrice.

I nomi di tre donne discepoli

Luca, tra le donne che seguivano Gesù, ne nomina tre: la prima è Maria di Magdala (Torre) o anche, secondo Luca, Maria chiamata Maddalena. Il duplice nome allude al fatto che essa era conosciuta nella comunità. Un primato riconosciuto anche nell'annuncio della risurrezione da tutti e quattro gli evangelisti. Indubbiamente doveva essere una donna di grande spicco nella comunità primitiva. Luca informa che da essa erano stati scacciati sette demoni. Si tratta di linguaggio tecnico e sappiamo che "sette" indica in genere totalità, grandezza. Era una emarginata dalla società, una che viveva oltre il confine, ma alla quale Cristo restituisce la sua più profonda identità. La seconda donna menzionata è Giovanna. Luca riferisce la sua posizione civile e sociale: è la moglie di Cusa, amministratore di Erode. Proviene, dunque, da una situazione sociale elevata. Se era ancora sposata e come mai peregrinasse con Gesù, Luca non lo

⁵ Luca alla parabola del pecora smarrita ne aggiunge un'altra dove protagonista è una donna che ha dieci monete e ne perde una; si dà allora un gran daffare per spazzare tutta la casa e per cercare sotto i letti e i mobili fino a quando non l'abbia ritrovata. Ritrovata la moneta chiama le amiche – mentre il pastore chiama gli amici – per fare festa insieme. È un autentico quadretto al femminile per mettere in evidenza come la dimensione della misericordia di Dio, che cerca ciò che è perduto, sia maschile e femminile. Sono due piccoli quadri di vita normale, dove però il pastore è la versione al maschile mentre la donna che cerca la moneta per casa è quella al femminile. Alla parabola dell'amico che va a bussare di notte e insiste perché gli venga aperto corrisponde quella della vedova insistente che chiede che le venga fatta giustizia. La donna diventa il modello del discepolo che chiede, gridando al Signore notte e giorno, il soddisfacimento della giustizia.

⁶ Il verbo servire indica mettersi a completa disposizione. Se confrontiamo questo riferimento con Luca 8,1-3, si evince che il gruppo delle donne faceva parte integrante della sequela di Gesù. Possiamo immaginare che condividessero con i dodici l'esperienza missionaria e imparassero a evangelizzare dal loro Maestro. Cfr. Nuria Calduch Benages, *Il profumo del Vangelo*, Milano 2007, p.79-80

spiega. Quale può essere stato il motivo che ha spinto Giovanna a seguire Gesù? Possiamo supporre che anche per lei vale l'esperienza di guarigione e di amore liberante che caratterizza un po' tutte queste donne. Segue Susanna (giglio). Oltre il nome, non sappiamo, però, altro. Ma è già molto. Queste indicazioni sono sufficienti per concludere che insieme a Gesù c'è un gruppo di donne concrete, tanto concrete, che di alcune la comunità ricorda ancora i nomi⁷. Insieme a queste tre, precisa Luca, ve ne sono molte altre che seguono Gesù. Erano, senza dubbio, discepoli. Anch'esse si sono distaccate dalla loro famiglia, dai loro beni per seguire Gesù e far della nuova famiglia di fede inaugurata da Gesù. La loro sequela non fa escludere che queste donne si preoccupassero che non mancasse il necessario al gruppo, ma niente ci fa escludere che esse partecipassero alla missione. Esse compivano un servizio missionario, aperto a tutti e a tutto, senza limiti né pregiudizi. Sin dalla Galilea le donne hanno accompagnato Gesù durante la sua predicazione del regno di Dio ed esse lo hanno ascoltato, hanno assistito alle sue guarigioni e imparato il suo metodo apostolico.

2. La presenza delle donne nel Vangelo di Marco

Bas Van Jersel⁸ nota che alcune donne sono apparse sin dall'inizio del Vangelo ma di esse non conosciamo il nome. Vi sono donne malate: la suocera di Pietro guarita da Gesù (Mc 1,29-31). La donna che soffre di emorragie e la figlia di Giairo (5,21-43); la figlia della donna sirofenicia e la madre (7,24-30). La madre di Gesù e i fratelli di lui (3,31-35). La povera vedova (12,38-44). Abbiamo due donne di segno negativo Erodiade e Salomè (6,17-29). Vi sono le serve del sommo sacerdote che mettono a confronto Pietro (14,54). Ma in particolare vi è la donna senza nome che unge Gesù e il cui gesto sarà sempre ricordato (14,39). Le donne emergono nel contesto della passione e risurrezione. Nell'ultima parte del libro, anzi nell'ultima pagina, un gran numero di donne appaiono sulla scena proprio quando gli uomini scompaiono (15,40-41). Tutti sono fuggiti, ma le donne stanno lì a distanza e osservano. Un atteggiamento che richiama Miriam, la sorella di Mosè che sta a distanza a vedere quando intervenire per salvare la vita del fratello. Di queste donne che osservano vengono nominate Maria di Màgdala e di Salome, Maria madre di Giacomo e Ioses:

«Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme» (15, 40-41).

Tre nomi con una piccola variazione sono nominati tre volte (15,40 ; 16,1) e due di esse anche una terza volta (15,47). A queste donne, ben ritratte, viene riconosciuto che seguivano Gesù e lo servivano quando era in Galilea⁹. Esse dunque fanno parte della cerchia di Gesù dall'inizio, dalla Galilea. Così in aggiunta ai maschi un gruppo numeroso di donne ha accompagnato Gesù. Dinanzi e speculari alla cerchia interna di tra uomini che emergevano Pietro, Giacomo e Giovanni, in Marco vi sono tre donne che emergono: le due Maria e Salome. I due gruppi degli uomini e delle donne sono speculari l'uno all'altro. Mentre gli uomini, cammin facendo, vanno scomparendo le donne acquistano visibilità, mostrando di essere entrate in sintonia con il Signore e di vivere la responsabilità che nasce dall'amore senza calcoli. Gli uomini sono caratterizzati per l'assenza, le donne per la loro presenza in tutto ciò che accade. Fino alla risurrezione.

Dal 'bel parlare' della sirofenicia alla 'bella azione' della donna che unge Gesù

1. Una straniera parla bene di Dio (Mc 7, 25-30)

Questa narrazione nel vangelo di Marco, è posta nella sezione che risponde alla domanda: «A chi è diretta la missione, che è parte integrante della comunità?». Questa donna straniera e pagana manifesta che i beni messianici non sono esclusivi per i giudei, ma includono anche i pagani e gli emarginati. L'incontro di Gesù con questa sirofenicia è incluso tra la prima (cap 5) e la seconda narrazione della moltiplicazione dei pani (cap.8). La prima moltiplicazione riguarda il

⁷ Le donne sono tutte presentate in termini positivi. Le eccezioni riguardano le donne che sono legate all'ambito del potere: Erodiade, Saòmè, e la madre dei figli di Zebedeo, che ambisce al potere per i propri figli.

⁸ Bas Van Jersel, *Leggere Marco*, Milano, Paoline 1989

⁹ Notiamo che rispetto ai tre nomi riportati da Luca solo Maria Maddalena è ripresa dai vangeli le altre due: Marco Maria madre di Giacomo e Salome, sono diverse nei Vangeli! Ciò significa che erano più di tre! Anche Marco parla di alcune oltre donne.

popolo d'Israele, definito come un popolo disorientato senza pastore. Gesù offre il nutrimento della mente (insegna) e il pane¹⁰. La seconda moltiplicazione riguarda i popoli che sono affamati e nessun si prende cura di loro. Le ceste sono sette segno di grande abbondanza. Tra la prima e la seconda moltiplicazione vi sono le dispute circa il puro e l'impuro. Gesù chiarisce che ai beni messianici si accede per purità di cuore (etica) e non per pratiche formali (aspetto etnico!). I due racconti della moltiplicazione dei pani mostrano che Gesù dà il pane ai suoi fratelli giudei ma anche ai pagani, che tratta come familiari.

Il testo

Siamo in una zona di frontiera (7,24), sotto la giurisdizione di Tiro, città - stato Fenicia. Gesù va in una zona contraddistinta dalla marginalità e il suo messaggio assume caratteri universali. In questo ambiente controverso una madre disperata (7,25) viene a sapere di Gesù. Gli va incontro e si getta ai suoi piedi. La figlia è posseduta da uno spirito impuro, che in quanto tale è un 'intruso' nella vita di questa fanciulla. La madre sente tutta la responsabilità di questa situazione. Tre elementi distanziano questa donna dalla cultura giudaica: straniera; cultura greca, origine sirofenicia.

Dalla metafora temporale a quella spaziale

Gesù a questa straniera che gli domanda la guarigione della figlia risponde in modo aspro. Usa una metafora temporale: «Lascia che prima si sfamino i figli». La risposta di Gesù non è chiusa. Parla, infatti, di un prima: «Lascia che prima». Al prima segue, in ordine di tempo, un dopo. La seconda frase è più negativa: «Non è bene perdere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Chi sono i figli? Chi sono i cagnolini? Che cosa è il pane? I figli sono i giudei. I cagnolini sono i gentili. In senso metaforico la guarigione è il dono della salvezza. La donna straniera nel domandare di cacciare il demonio (il divisore) dalla figlia sta chiedendo il dono della salvezza per lei straniera! Ritene che se la salvezza appartiene ai giudei, che restano i primi, essa è anche per tutti. E' talmente convinta e decisa che alle parole di Gesù, risponde in modo rispettoso e attivo più aperto di quello degli scribi e farisei (7,1-23). Chiama Gesù, Signore! E' il titolo donato a Gesù risorto! Sperimenta di essere alla presenza di Dio. Alla metafora temporale di Gesù sul prima dei figli sviluppa la metafora spaziale: al pane sopra la tavola corrispondono le briciole sotto la tavola dei cagnolini che rende l'idea di contemporaneità. Anche i cagnolini che sono sotto la tavola fanno parte della famiglia e mangiano contemporaneamente. I cagnolini anche se non siedono a tavola con i padroni e stanno sotto la tavola, mangiano anche loro e in contemporaneità non dopo i figli. E' convinta che il pane (salvezza) si possa e debba condividere. In tal modo evidenzia l'abbondanza della salvezza. Gesù riconosce che la sua è parola potente, perché ha capito il cuore di Dio ed il suo agire: «Per questa tua parola, va' il demonio è uscito da tua figlia». Per la parola della donna la salvezza raggiunge ai gentili. Dio si prende cura di tutti! .

Il pane (salvezza) è per i figli e per tutti

Se il pane ricorda la premura di Dio per il suo popolo, le briciole indicano l'abbondanza della premura di Dio che raggiunge tutti. Se si fanno briciole è segno che Dio ha cura di tutti. Il fatto che i pagani mangiano non compromette il cibo dei figli. Al criterio generale dei maestri: «Non è bene che...» la donna mostra un altro criterio generale rivelatrice del messaggio di Gesù: Dio vuole dare il pane a tutti. Una donna, e per giunta straniera, rivela che i beni messianici si ottengono per relazione personale (etica!) non per appartenenza etnica (razza)! Le diversità rimangono, ma esse non dividono non escludono, ma includono ognuno nel proprio posto. Condividere non è omologare e massificare, ma 'dividere con', includere. Gesù ammira il 'bel parlare' di questa donna. Ella ragiona nel modo giusto. Questo racconto mostra la prassi missionaria inclusiva della prima comunità che interpreta quella che Gesù stesso iniziò. La donna straniera che era un'esclusa viene a fare parte della famiglia. Il demonio che tormentava la figlia rimane il vero escluso. La donna che disturba Gesù, giudicata intrusa, fa sì che sia allontanato il demonio che è il vero intruso. L'esclusa è ora inclusa e permette ad altri di entrare nella salvezza. Gesù «Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli», cioè in terra straniera!.

¹⁰ L'immagine di Gesù pastore che nutre la mente e si prende cura della vita è presente nel documento CEI 'Educare alla vita buona del Vangelo'.

2. La vedova che dona tutta se stessa

Il resoconto del periodo trascorso da Gesù a Gerusalemme prima della sua passione e morte, riporta una serie di controversie con i rappresentanti del sinedrio e dei diversi gruppi che componevano il giudaismo del suo tempo (cc.11-12). La sezione è iniziata con il solenne ingresso di Gesù nella città santa (11,1-11) e termina con il brano che contiene una minaccia nei confronti degli scribi (vv. 38-40) a cui è collegato l'episodio dell'obolo della vedova (12, 41-44). Gesù accusa gli scribi di vanità e di ostentazione. Essi sono concentrati sulla propria persona e si servono del loro ruolo per avere riconoscimenti e privilegi. A questi atteggiamenti si unisce lo sfruttamento nei confronti delle vedove: essi approfittano della loro posizione sociale e religiosa per impadronirsi (katesthiō, divorare) le case delle vedove, che rappresentavano l'unica garanzia di una vita dignitosa. Quasi a nascondere o giustificare i soprusi commessi, essi si dedicano a lunghe preghiere. L'attacco contro gli scribi introduce il brano riguardante l'obolo di una povera vedova.

«E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino» (vv. 41-42).

La scena si svolge nel recinto del tempio (atrio delle donne) in cui si trovavano le cassette per le offerte dei fedeli. Sembra che Gesù osservi di proposito coloro che davano la loro offerta, allo scopo di trovare uno spunto per il suo insegnamento. Tra di essi egli vede dei ricchi che davano molte monete (chalkon, moneta di rame, penultima nella scala delle monete greche). Una povera vedova invece vi getta solo due monetine (lepta), la più piccola moneta greca: l'evangelista spiega che insieme esse corrispondevano a un «quadrante», che è la più piccola moneta romana. Ciò che essa offre è certamente molto poco rispetto a quanto danno gli altri. Ma non è questo il parere di Gesù, il quale, chiamati a sé i discepoli, fa questo commento:

«In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (vv. 43-44).

La vedova ha dato più di tutti gli altri perché, mentre costoro hanno dato solo parte del loro superfluo (ek tou perisseuontos), essa ha dato tutto quanto aveva, cioè si è privata di quanto le era necessario per la sua sopravvivenza (ek tēs hystērēseōs). Essa ha dato tutta la sua vita (così è il testo originale greco!), quindi tutta se stessa, a Dio. Questa vedova in contrasto con gli scribi che presumono di essere uomini di Dio, ma sono avidi e interessati, offre l'esempio più significativo di fedeltà e dedizione a Dio. L'episodio rappresenta anche un'appropriata conclusione di questa sezione e di tutto il ministero pubblico di Gesù, il quale non ha fatto altro che annunciare l'esigenza di una totale apertura al regno di Dio che viene. Al tempo stesso prepara il racconto della passione, nel quale apparirà come sia stato proprio Gesù a dare tutta la sua vita per la salvezza dell'umanità. La vedova che dà tutta la vita, e il profumo che si sparge tutto sono la chiave per comprendere la logica di Gesù che sta andando a Gerusalemme. Due donne: la vedova, che nell'obolo dona la vita e la donna che unge Gesù, sprecando tutto il profumo (cap. 14) costringono il lettore di Marco a capire che si sta parlando del mistero pasquale di Gesù e dei criteri che lo caratterizzano.

3. La 'bella azione' che farà parlare 'in memoria di lei' (Mc 14,1-9)

Per Marco, diversamente dal vangelo di Giovanni, si tratta di una donna di cui non si conosce il nome e la casa è di Simone, il lebbroso. Siamo verso la fine della vicenda storica di Gesù. "Era la Pasqua": mancavano due giorni alla Passione e morte di Gesù. Il racconto è inquadrato da un duplice riferimento al tradimento. Al v. 1 vi sono le autorità: «I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di impadronirsi di lui... con inganno» e al v. 11 vi è Giuda Iscariota che consegna Gesù a coloro che vogliono ucciderlo. Marco evidenzia che a tradire Gesù sono persone che hanno spessore ed autorevolezza: da una parte le autorità dall'altra Giuda, uno dei suoi discepoli. Ma anche gli altri apostoli di indignano contro la donna! In mezzo a questa cornice fosca ecco la scena luminosissima di questa donna senza nome. Protagonista della scena non è né Gesù né la donna, ma il vaso di alabastro rotto, dal quale esala il profumo preziosissimo, di inestimabile valore. Tutto il resto è commento a questo gesto paradossale, compiuto da una donna anonima. Unzione discutibile per quella mentalità: avviene per mano di una donna e si svolge in casa di un lebbroso di nome Simone, nella casa di chi, secondo la legge sacerdotale, è considerato impuro (si veda in proposito Levitico 13,3). Con questa irregolarità Gesù mostra che le sue relazioni

prescindono da qualsiasi osservanza religiosa formale e discriminatoria. Mancano due giorni alla pasqua. Gesù, che va da un lebbroso, in questo contesto religioso, indica che la sua pasqua è evento di salvezza e di liberazione. La salvezza è per i malati e gli emarginati. La sua pasqua restituisce dignità alla persona.

Un vaso spezzato e un profumo perduto per un 'corpo spreco'

A Marco interessa evidenziare il gesto paradossale, umanamente scriteriato della donna. Lo descrive con dovizia di particolari. Il lettore del vangelo può costruire, se vuole, il volto, come vuole. Senza essere invitata, entra in casa di Simone. La posizione in cui ella si trova è, in un certo qual modo, "autorevole", poiché, da un lato, ella sta di fronte a Gesù (dunque, si potrebbe dire, in una posizione "faccia a faccia"). Ha con sé un vasetto di alabastro di grande valore, pieno di puro nardo. Lo rompe e ne versa tutto il profumo sul capo di Gesù. Non poteva aprirlo, versandone il profumo? In Giovanni, Maria unge i piedi e poi li asciuga con i propri capelli! Con tutto ciò che questa immagine significa, compreso il fatto che il profumo cui Gesù è avvolto si trasmette anche in Maria che emana il medesimo profumo. Marco si concentra, piuttosto, sull'azione della donna che Gesù definisce una buona (bella) azione nei suoi confronti. Una buona azione contenuta dentro due giudizi maldicenti: quello pesante dei presenti (in Gv si tratta di Giuda!) e quello benevolo di Gesù. I presenti il cui giudizio è sfavorevole sono della cerchia di Gesù, visto che sono a Betania dove Gesù va volentieri. I presenti dinanzi a tanto 'spreco' si indignano. Valutano la perdita del prezioso profumo a livello economico. I trecento denari sono tanti, quasi un anno di lavoro! Avrebbero permesso un aiuto considerevole per i poveri. Si indignarono ed erano infuriati contro di lei. L'indignazione cede il passo all'aggressione verbale. A questa reazione si contrappone quella di Gesù che interpreta il gesto della donna e conduce una diversa lettura. «Lasciatela stare. Perché le date fastidio? Ha compiuto una buona (bella) azione verso di me». Gesù sconfessa le ragioni di coloro che si indignano per difendere i poveri. Gesù chiarisce loro che i poveri li avranno sempre con loro, e potranno fare loro del bene, quando vorranno, ma non sempre avranno il Signore con loro. Gesù non nega l'importanza della solidarietà a favore dei poveri, ma domanda ai presenti di valutare i due tipi di eventi, che stanno accadendo sotto i loro occhi. Nel dire: «Me non mi avete sempre» interpreta l'evento/azione della donna, che sta accadendo sotto i loro occhi: «Ella ha fatto ciò che era in suo potere: ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura». Riconosce l'unzione come preparazione alla sua sepoltura. L'unzione che la donna compie, con il profumo prezioso, appare più che assurda perché rivolta verso chi è destinato a morire; ma proprio per questo è un gesto d'amore e di una gratuità assoluta. E' questa azione è bella! La donna che unge il capo di Gesù dona così un messaggio forte. L'unzione del capo è l'unzione regale: il profeta Samuele così unse come re Saul e Davide. La donna unguendo il capo di Gesù annuncia la regalità di Gesù anche se l'attende la morte. Anzi, è proprio sulla croce, a motivo di quella croce che il Cristo sarà proclamato re e Signore del mondo. È l'annuncio di una vittoria, non di una sconfitta, l'annuncio di un trionfo e non di un fallimento. Questa è la croce!

Dal gesto al significato

Il profumo versato completamente è perso. Il vaso rotto è finito per sempre. Il messaggio da decodificare è perciò nella logica del profumo, che per produrre effetto deve dissolversi. Il profumo versato perde il suo valore economico. Passa dai trecento denari a un segno che indica qualcosa di molto più grande: il dono della vita. E' un profumo perduto per un corpo anch'esso perduto, perché donato completamente. Nell'essere dissolto (logica del chicco di grano in Giovanni) diviene vita per molti. «Ha unto il mio corpo per la sepoltura». La morte puzza. Il simbolo della vita, è il profumo che si diffonde. Ovunque c'è chi dona la vita, la vi è il profumo, che rende l'ambiente abitabile. E' questa è un'opera bella!

Dal profumo versato alla solidarietà verso i poveri

I poveri si possono e si devono beneficiare rendendo presente il modo di vivere e di morire di Gesù che quella donna anonima ha messo in evidenza. Non si possono beneficiare i poveri a prescindere dalla logica che Gesù ha vissuto. Il criterio del profumo perduto è così radicale che Gesù conclude: « In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». Per Marco il vangelo da annunciare e il beneficiare i poveri, in un certo senso coincidono. Quando Gesù dice: «Il tempo è compiuto il

regno di Dio è vicino» , mostra che i segni del regno vicino sono la solidarietà e la cura delle persone. L'annuncio non consiste semplicemente nel dire bene le cose, nel proporre teorie, ma nel far mostrare che nella propria esperienza è la logica del profumo che si realizza quando accetta di dissolversi. «Ogni volta che verrà annunciato il Vangelo...». Chi serve i poveri e annuncia il vangelo del Dio di Gesù, che ne prende le difese, è determinato dalla logica del profumo. Per questo non ci sarà mai evangelizzazione senza implicare la buona azione della donna anonima di Betania. Il fatto che quest'episodio nel Vangelo di Marco, Matteo, e Giovanni (con le relative differenze) introduce i racconti della passione, diviene il criterio per capire che la passione, morte e risurrezione è vita donata. Non si capisce nulla del mistero pasquale di Gesù che segue a questo racconto se non si è fatta propria la logica del profumo. Ogni volta che si annuncia il vangelo si dovrà rendere presente il gesto di questa donna. Non tanto il gesto in sé che è irriproducibile quanto il senso che il gesto indica, la vita donata. Il gesto del profumo è provocatorio perché evidenzia una prassi che non è economizzabile e misurabile. I criteri di Dio sono diversi da quelli umani economizzabili. Gesù ai discepoli descrive la loro 'identità discepolare' con immagini strane: sale, luce, profumo. Il dato comune di elementi è che o disperdono o si dissolvono. La loro efficacia consiste nella solubilità: il sale, che per dare sapere si deve dissolvere; o nella dispersione: il profumo che deve evaporare e la luce che si deve propagare. Nella evangelizzazione quello che non può essere dimenticato è la logica del profumo. Non si può annunciare il Vangelo senza ricordare il gesto di costei, vale a dire, il criterio della gratuità che ella ha evidenziato. Questo criterio permette al Vangelo di dirsi per quello che è. Gesù sposta il criterio dell'efficienza a quello dell'efficacia.

1. Le due sorelle amiche di Gesù : Marta e Maria di Betania

Fare o ascoltare?

Marta e Maria di Betania, sorelle di Lazzaro, sono amiche di Gesù. Luca ne parla in un episodio collocato subito dopo il racconto del buon samaritano. Siamo verso la fine del capitolo 10 del Vangelo di Luca: «Mentre erano in cammino – durante il viaggio verso Gerusalemme -, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa». Il verbo usato per dire come Marta accoglie Gesù è *dechomai* : indica l'accoglienza calda, aperta, delicata, che intuisce i bisogni e i desideri ed è contraddistinta dalla gentilezza e stima verso l'ospite (cfr. Luc 10,42). Il verbo *dechomai* presente in questo testo dice compiacenza e gentilezza, stima verso l'ospite, anche se sconosciuto. Sua sorella, di nome Maria, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte buona, che non le sarà tolta» (Lc 10, 38-42). L'episodio, molto noto, è raccontato con maestria e semplicità. Al centro c'è la parola di Gesù nella forma caratteristica di Luca: "Marta, Marta" . E' un dolce rimprovero, questo chiamare due volte per nome. L'episodio è collocato subito dopo la parabola del buon samaritano. Questa collazione è già una chiave di lettura. Questa parabola si conclude con il "fare" . Gesù allo scriba che lo stava interrogando dice: «Va' e fai anche tu lo stesso! » . Segue l'episodio di Marta e Maria dove sembra che l'importante è "ascoltare". A quale atteggiamento dare la priorità? Al 'fare' o all' 'ascoltare'? Luca, molto saggiamente, ha messo i due episodi uno di seguito all'altro. Sono necessarie entrambe le cose. Ecco la grande lezione di Luca che sta in questo concetto: bisogna "fare" la carità, ma per poter fare bisogna prima "ascoltare", come pure è vero che non basta ascoltare se poi non si mette in pratica. Le due cose non sono alternative, ma necessarie entrambe, intimamente unite. Marta e Maria non sono due figure antitetiche bensì due figure complementari che devono diventare entrambe il modello della Chiesa, cioè di un atteggiamento operativo - contemplativo. Lo sbaglio di Marta sta appunto nell'agitazione e nella preoccupazione, cioè in quel di più che fa mettere in secondo ordine la persona. Domandiamoci allora qual è la "parte buona" che Maria ha scelto e che, in italiano, è stata tradotta con "migliore"; in greco c'è un aggettivo positivo "agathós", semplicemente, la parte buona. Subito dopo, Gesù specifica "quella che non le sarà tolta", cioè la relazione con la persona, che richiede questo permanere nell'ascolto. Non le sarà tolta la relazione di amicizia con la persona di Gesù che è eterna, resisterà nel tempo e nell'eternità: i poveri, i malati da curare, gli ignoranti da istruire non ci saranno più, le opere di carità finiranno, ma non così la carità. La carità è la relazione con la persona, rivolta alla persona; la parte buona che Maria ha scelto e che non le sarà tolta è proprio la relazione personale con Gesù, mentre lo sbaglio di Marta sta nell'aver posto le cose buone

prima della persona. La sua accoglienza è soggiogata dal 'fare delle cose' per l'ospite anziché a far sentire l'ospite come a casa propria. Marta è tanto occupata che non è più attenta all'ospite che accolse con tanta gioia. Il verbo greco perispao, significa "essere distratto, rivolto altrove". È tanto l'affaccendarsi per l'ospite che non c'è più spazio per intrattenerlo. Marta è "affannata" (10,41) e "agitata". La ragione di tanta agitazione – che distrae dall'ospite che pure si vorrebbe accogliere – sono le "troppe cose" (10,41). Le troppe cose impediscono non soltanto l'ascolto, ma anche il servizio attento. Fare molto è segno di amore, ma può anche soffocare l'amore. L'ospitalità ha bisogno di compagnia, non soltanto di cose». L'evangelista segnala la possibilità paradossale, rischiosa e attuale di un'ospitalità più che sollecita, anzi desiderata, ma poco accogliente. L'accoglienza inizia nell'ascolto dell'altro che pone nella giusta relazione e fa 'vedere' in profondità. Tutto ci può essere tolto, ma non la capacità di ascoltare. Perché l'ascolto è atto di amore e pone al centro della relazione la persona.

Marta e Maria nel quarto Vangelo (Gv 11,1-45)

L'evangelista Giovanni mostra un'altra icona di queste due sorelle. Il racconto comprende tre parti: introduzione (vv. 1-16), incontro con Marta e Maria (vv. 17-37), racconto dell'evento miracoloso (vv. 38-44); conclude il tutto una breve nota informativa (v. 45). Mentre Gesù si trova al di là del Giordano si ammala Lazzaro. Le due sorelle lo avvertono designando il loro fratello come «colui che tu ami» (v. 3). Esse però non gli chiedono espressamente di recarsi da loro e tanto meno di fare un miracolo, che nel quarto vangelo sono detti segni. All'udire questa notizia Gesù osserva che questa malattia non condurrà alla morte, ma servirà per la gloria di Dio, in quanto manifesterà la gloria del suo Figlio (v. 4). Malgrado l'affetto che lo lega ai tre fratelli, Gesù aspetta ancora due giorni, e poi decide di mettersi in cammino per la Giudea (vv. 5-7). Questa decisione suscita lo stupore dei discepoli, i quali ricordano che i giudei avevano appena tentato di lapidarlo. Gesù soggiunge che Lazzaro si è addormentato ed egli va a svegliarlo; siccome i discepoli pensano al sonno fisico, egli spiega loro che Lazzaro è morto e ciò è avvenuto perché essi possano credere (vv. 11-15). Per tutta risposta Tommaso dice agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui» (v. 16): con queste parole indica il rischio a cui vanno incontro ritornando in Giudea, ma al tempo stesso si dice pronto a seguire Gesù fino alla fine.

L'incontro con Marta e Maria (vv. 17-37)

Le due sorelle sono in casa e si fanno consolare dai giudei, venuti da Gerusalemme. Dinanzi alla morte del fratello, vivono una specie di terremoto che sconvolge la loro esistenza, al punto da accettare compagnia e consigli dai giudei! I giudei nel quarto vangelo sono i nemici dichiarati di Gesù. Marta appena viene a sapere della venuta di Gesù (vv. 17-19) si libera dai giudei e corre da Gesù. Maria, invece, rimane ancora seduta¹¹ in casa con i giudei. Marta giunta da Gesù gli dice: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà» (vv. 21-22). Parole contengono un velato rimprovero a Gesù. A causa della sua assenza non ha potuto impedire la morte del fratello. Allo stesso tempo rivelano la fiducia che Gesù possa fare ancora qualcosa per lui. Esse hanno lo scopo di preparare l'intervento che Gesù farà di sua iniziativa, senza alcuna richiesta esplicita. Gesù le risponde: «Tuo fratello risusciterà» (v. 23). Fraintendendo le sue parole, Marta risponde affermando di sapere bene che egli risusciterà nell'ultimo giorno (v. 24): con queste parole ella si associa alla fede del mondo giudaico, in cui era corrente l'attesa della risurrezione dei giusti alla fine dei tempi (cfr. 2Mac 7,14; Dn 12,2). Gesù allora soggiunge: «Io sono la risurrezione e la vita» (v. 25a). In altri contesti del quarto vangelo Gesù si era presentato come colui che ha la vita in se stesso (5,26), anzi come colui che è la vita (14,6), e si era attribuito il potere di dare la vita e di risuscitare i morti (cfr. Gv 5,21.25.28-29). Gesù conclude chiedendo a Marta se è disposta a credere in questa sua prerogativa. E' una formula di auto - rivelazione. Marta risponde: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (vv. 26b-27). Per Marta, Gesù è il Messia/Figlio di Dio, nel quale si attuano le attese escatologiche del popolo giudaico.

Con questa breve frase ella esprime la professione di fede richiesta dai destinatari del quarto vangelo, che è stato scritto «perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,31). La risposta di Marta condensa lo scopo del vangelo di Giovanni, che vuole comunicare che Gesù è il Cristo (21). La professione di fede di Marta

¹¹ Notiamo che stare seduti presso qualcuno richiama l'essere 'discepoli'!

corrisponde a quella di Pietro nel Vangelo di Matteo, quale portavoce dei discepoli (6,66-71). Nella professione di fede di Marta è condensata la fede della comunità di Giovanni. Marta la donna super attiva di Luca, è, in Giovanni, la teologa pratica, che sfiora quasi la mistica.

Marta chiama Maria

Rifocalizzata la sua fede, Marta corre subito da Maria e la libera dalla compagnia dei giudei le dice: «Il Maestro è qui e ti chiama». La richiama al suo vero discepolato, quello che ascolta il Signore e non i nemici del Signore! Maria, seguita dai presenti, va incontro a Gesù, che si trova ancora fuori del villaggio, e gli ripete lo stesso velato rimprovero rivolto prima alla sorella (vv. 28-32). Vedendo che Maria e i giudei piangevano (fare il lamento funebre), Gesù si commuove (fremette nello spirito) e si turba (v. 33). Il primo verbo esprime dolore, con una sfumatura di irritazione; il secondo indica invece lo smarrimento: qualche giorno dopo Gesù si turberà nuovamente al pensiero della sua morte imminente (cfr. 12,27). Gesù chiede poi dove l'hanno depresso e lo conducono presso la tomba (v. 34). Gesù scoppia in pianto (v. 35). L'evangelista usa il verbo *dakryô*, che significa «lacrimare» e non ha nulla a che vedere con il lamento funebre fatto dai giudei.

Gesù si commuove, si turba, piange

Gesù con la commozione e il turbamento, seguiti dal pianto, esprime il dolore per la morte dell'amico, il rifiuto della morte stessa, vista come simbolo della separazione da Dio, che egli è venuto ad abolire con la sua stessa morte. Insieme a questi sentimenti profondi, Gesù non sta vivendo la sofferenza lancinante perché le due sorelle caddero nelle insinuazioni dei giudei, suoi nemici schierati? Si sono lasciate intrappolare dalle maldicenze dei Giudei! Quale consolazione potevano offrire dal momento che non credevano in Gesù? Che questi siano contro Gesù è confermato dal loro stupore che si fa 'giudizio perverso': «Vedi come lo amava», chiedendosi anche come mai proprio lui, che ha dato la vista al cieco, non abbia saputo impedire che il suo amico morisse (vv. 36-37).

Il miracolo (vv. 38-45)

Dopo l'incontro con le due sorelle e la 'riaffermazione del loro discepolato' la vicenda giunge velocemente all'epilogo, che ne rappresenta anche il culmine. Il racconto lascia emergere che Gesù prima di risuscitare Lazzaro 'risuscita' la fede /fiducia in Lui delle due sorelle. Gesù, ancora profondamente commosso e irritato, si fa condurre al sepolcro di Lazzaro e ordina di togliere la pietra che lo chiude. Marta gli fa osservare che il cadavere manda già cattivo odore, dimostrando così di non aver ancora capito, malgrado il colloquio avuto precedentemente con lui, quali fossero le sue intenzioni; egli allora la invita a rinnovare la sua fede, al fine di poter «vedere la gloria di Dio», cioè l'imminente manifestazione della sua potenza (cfr. v. 4). Nel versetto finale (v. 45) il narratore informa che molti dei giudei che erano venuti con Maria, alla vista di quanto aveva compiuto, credettero in lui. Il suo ritorno al Signore e la sua crescita nella fede divenne cammino di fede per gli altri.

2. Le donne annunciano il risorto

«Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti"!» (cfr Mt 28,6-7)

I quattro evangelisti concordano nel trasmetterci la presenza delle donne al sepolcro ma non circa il nome e il numero delle donne che si sono recate al sepolcro e sono testimoni della risurrezione. Ciò perché nel raccontare l'esperienza pasquale le prospettive sono diverse. In Matteo vanno al sepolcro Maria di Magdala e l'altra Maria, in Marco Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome; secondo Luca, «le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea: Maria di Magdala, Giovanna e Maria Madre di Giacomo». Per Giovanni, solo Maria di Magdala. La stessa discordanza si ritrova a proposito della crocifissione e della sepoltura di Gesù. A proposito della risurrezione Marco e Luca parlano della risurrezione attraverso il messaggio dell'angelo. Secondo

Luca le donne non sono credute, e secondo Marco le donne dicono nulla a nessuno perché hanno paura¹². In Matteo le donne ricevono l'annuncio prima dal giovane e poi di Gesù in persona.

I destinatari del primo Vangelo

Il Vangelo di Matteo si rivolge a colui che, avendo già compiuto il suo itinerario di fede, detto catecumenale, diviene discepolo e membro della nuova famiglia di Gesù, la comunità. In quanto discepolo sente la responsabilità di 'fare altri discepoli'. Il capitolo 28 è composto di soli venti versetti, divisibili in tre parti: 1. vv. 1-10: tomba vuota e messaggio pasquale alle donne da parte dell'angelo e di Gesù; 2. vv. 11-15: diceria dei capi a proposito della tomba vuota, 3. vv. 16-20: missione universale. Queste tre parti, nel loro insieme, presentano l'immagine del cammino, che, senza dubbio, richiama il cammino discepolare, iniziato dopo la pasqua di Gesù. I discepoli del tempo pasquale sono donne e uomini. Essi sono i protagonisti del capitolo 28. Camminano tutti. Solo le guardie e i capi del popolo nemici schierati di Gesù sono immobili. Ecco i volti e le azioni dei protagonisti del cammino discepolare post pasquale:

- Maria di Màgdala e l'altra Maria, discepole donne, che, per prime, vanno verso il sepolcro a cercare il crocifisso. Esse erano rimaste: «Lì, sedute di fronte alla tomba» (Mt 27,61).
- Il risorto che va loro incontro, le invita a gioire, le libera dalle paure e le invia agli undici. Esse, obbedienti alla sua Parola, vanno, in fretta, a portare l'annuncio ai discepoli uomini.
- Gli undici, che obbedienti alla parola delle donne, vanno verso la galilea, sul monte, dove Gesù li precede e attende.
- Gesù risorto che va loro incontro, li raccoglie intorno a lui, e li invia.
- Gli undici, che obbedienti a Gesù, dalla Galilea, sul monte indicato, vanno verso tutti i popoli.
- Il risorto, Dio con noi, che fa storia con noi.

Le discepole del mattino di pasqua: Maria di Màgdala e l'altra Maria

Al mattino dopo il sabato, Maria di Màgdala e l'altra Maria vanno verso il sepolcro. Il Vangelo non riferisce le loro parole né i loro sentimenti. Sappiamo che queste due donne fanno parte delle molte che avevano seguito Gesù per servirlo. Matteo lo aveva evidenziato nel contesto della passione.

«Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo» (Mt 27, 55).

E' facile immaginare l'atteggiamento di Maria di Màgdala e l'altra Maria lungo il cammino: silenziose, comprese nel loro dolore, angosciate per quanto era successo. Lo scandalo della crocifissione non aveva, comunque, spezzato il loro affetto verso il Maestro. Un affetto che li concentra verso l'esperienza passata della loro sequela dietro Gesù quasi desiderano fermare il tempo nei ricordi preziosi che custodiscono gelosamente. Ecco, improvvisamente un terremoto scuotere le fondamenta della terra. Dio interviene nella storia¹³. Da quel momento essa assume un nuovo spessore e un nuovo orientamento. L'angelo di Dio, presente anche nei racconti dell'infanzia, indica questa novità. Egli toglie via la pietra e vi si siede sopra, segno di dominio. Da notare che la pietra è ribaltata non perché Gesù ne possa uscire, ma proprio perché si possa vedere che non c'è più, che è risorto. La morte è stata sconfitta. La vita ha trionfato sulla morte. La storia prosegue verso una nuova direzione. Allo splendore dell'angelo fa da contrasto il colore cadaverico delle guardie, ferme a custodire il crocifisso, che non c'è più. Ed ecco la rivelazione che interpreta i segni del terremoto: «Non abbiate paura, voi!». Le guardie possono avere paura,

¹² E' proprio vero che dissero nulla a nessuno? Come fecero gli apostoli a sapere che Gesù era risorto se non avessero le donne parlato? Le donne potranno vedere Gesù risorto in galilea, dove hanno iniziato a seguirlo. Non dicono nulla perché **l'incontro personale con il risorto** lo faranno ricominciando a essere discepoli, ripercorrendo la via del Maestro. Si può riconoscere il Signore risorto tornando a essere in atteggiamento discepolare, come all'inizio in Galilea. La risurrezione è una nuova relazione con Cristo che libera dal proprio passato e rende nuovi. Ma si vive ogni momento. E' un vissuto personale ed ecclesiale, non una formula concettuale. Le donne sanno che nella sequela possono fallire. La loro esperienza rimane aperta come è aperto il loro nuovo cammino dietro il risorto. Il vangelo di Marco libera dalle risposte scontate. La risposta si costruisce ogni giorno. Vuoi conoscere il risorto? Torna, come queste donne, a vivere da discepolo. A essere discepoli si impara continuamente. In pratica l'annuncio della risurrezione nel vangelo di Marco non è diretto alle donne e a Pietro ma al lettore stesso che nella storia legge queste pagine e deve decidersi per Gesù.

¹³ Le donne sono prese da turbamento così come fu presa da timore Maria quando a Nazareth ricevette l'annuncio dell'angelo Gabriele (cfr. Lc 1,29).

non le discepolo del Maestro, venute al sepolcro mosse dal loro legame personale per lui. Per questo amore Maria di Magdala a l'altra Maria 'cercano' ma anziché trovare il cadavere, trovano il risorto. L'angelo interpreta il loro sentire profondo diretto a cercare Gesù:

«So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto» (Mt 28,6-7).

Il primo grande messaggio: «Non è qui». Che sia risuscitato non è strano! Egli stesso lo aveva predetto. Questo annuncio viene a svegliare le donne da quelle specie di intontimento che la crocifissione aveva provocato in tutti i discepoli di Gesù. Le donne, dunque, avevano ascoltato da Gesù direttamente che sarebbe risorto! La loro memoria si riaccende perché non era morta ma solo assopita¹⁴! La fede cristiana si basa sulla memoria della storia di Dio con noi! Riattivando la memoria nella parola fedele e stabile di Gesù, sono pronte a vedere la tomba vuota: «Guardate il luogo dove era stato sepolto». Ora che hanno ricordato le parole di Gesù e accolto il messaggio della risurrezione, l'assenza è, per esse, segno di nuova presenza. L'angelo ha indicato il sepolcro vuoto e ha spiegato che Egli è risorto. Cercano il morto, ma trovano il vivente. All'annuncio della risurrezione segue l'incarico missionario. «Presto andate dai discepoli». Le donne corrono per comunicare ai discepoli la lieta notizia che il crocifisso è risorto dai morti. Li precede in Galilea così come li aveva preceduto lungo la Galilea. E' il risorto con il cuore del pastore. Le due donne riunendo i discepoli intorno al risorto, pongono le basi della nuova comunità di fratelli e sorelle sul fondamento della fede nella risurrezione. Il loro cammino verso il sepolcro era triste e silenzioso, il ritorno dal sepolcro annuncia la vita. Partono in fretta, Maria di Magdala a l'altra Maria, anzi corrono a dare l'annuncio. Il loro cuore si è dilatato. Sono le prime discepolo evangelizzatrici, nate dalla pasqua!

Gesù risorto incontra le donne

Gesù va loro incontro perché lo hanno cercato e, vedendo un'assenza, hanno creduto alla parola del messaggero di Dio. L'inizio della fede in Gesù risorto nasce sulla base della Parola, che ha interpretato il segno del sepolcro vuoto. Si approfondisce nella relazione personale con Gesù. La fede ad essa tende, perché è relazione personale con il risorto. Gesù si avvicina loro e rivolge la sua parola: «rallegratevi / godete» e li invita a non temere¹⁵. Matteo non ci trasmette le parole delle donne ma i loro atteggiamenti interiori. Alla vista di Gesù e nell'ascolto del suo saluto «Esse, avvicinatevi, gli presero i piedi e lo adorarono». Le donne scoprono di aver trovato colui che avevano creduto aver perduto. Colme di gioia, rivivono il rapporto familiare, rappresentato dal gesto con il quale 'gli presero i piedi' che aveva caratterizzato la loro sequela prepasquale. Nei loro gesti adoranti esprimono che il risorto è il Signore, il Figlio di Dio. Il gesto adorante è genuino atto di fede, che percorre tutto il Vangelo, a partire dall'adorazione dei Magi a Gesù bambino (Mt 2,1-12). L'adorazione esprime il riconoscimento della sua Signoria. Anche dopo la tempesta sedata i discepoli si mettono in ginocchio (Mt 14,33). La donne liberate dalla paura possono andare con gioia verso gli altri. Gesù stesso conferma loro l'incarico ricevuto dall'angelo di andare dagli undici. Esse sono costituite apostole coraggiose della risurrezione, portatrici della novità assoluta, che cambia la storia.

Dall'annuncio del risorto all'annuncio della fraternità pasquale

Le donne ricevono il secondo grande messaggio che i discepoli sono fratelli. Annunciano che dalla pasqua di Gesù è nata la famiglia dei figli di Dio. Gesù risorto, definendo i discepoli «fratelli»¹⁶,

¹⁴ Richiama la parabola delle dieci vergini. Le sagge si erano solo assopite. Al primo segno si alzano pronte per accogliere lo sposo.

¹⁵ L'incoraggiamento a 'non temere' percorre il Vangelo di Matteo. A partire da Giuseppe (Mt 1,20), il primo ad essere incoraggiato dinanzi al 'mistero': Gesù ripete quest' incoraggiamento tre volte nel discorso missionario (Mt 10,26.28.31); lo rivolge ai discepoli che temono di annegare (Mt 14,27) e ritorna nell'esperienza della trasfigurazione (Mt 17,7)¹⁵. E' l'incoraggiamento che percorre l'AT¹⁵. Nell'Antico Testamento questa parola incoraggiante è seguita dal motivo per cui non si deve temere: Dio è il tuo scudo, la tua forza, la tua guida, nel Nuovo Testamento, in particolare Matteo, l'invito a non temere è 'assoluto'. 'Non temere' e basta! Il perché è dato dal fatto che Egli è vivo, è con noi. Il discepolo non può essere abitato dalla paura perché essa blocca la vita e genera ovunque fantasmi e nemici da cui difendersi. Benché la paura sarà sempre compagna di viaggio, vince la certezza che Egli, vittorioso sulla morte, è con loro.

¹⁶ In questo vangelo vi sono tre categorie di fraternità. La prima la si trova in Galilea, quando arrivano da Nazaret i suoi familiari: (cfr. 12,46-50): "Fratello" è colui che fa la volontà del Padre, così come Gesù sta facendo la volontà del Padre. La seconda categoria di fratelli e sono i poveri nei quali si identifica: (Mt 25,31-46)

Il terzo aspetto (28,10): è la fraternità di coloro che sono stati recuperati da Gesù con il perdono del Padre e con la sua morte che

ha cancellato il rinnegamento e l'abbandono, ha sanato le ferite prodotte dalla sequela fallimentare. Matteo insegna che dal perdono nasce la fraternità e la comunità dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme nel nome del Signore. Dinanzi a questa novità sconvolgete devono:

- andare, senza paura e titubanze perché la morte è stata sconfitta dalla vita, la solitudine è stata vinta dalla fraternità;
- comunicare la novità assoluta che Dio ha immesso nella storia con la risurrezione del suo Figlio;
- provocare negli undici il movimento di vita discepolare post pasquale che esse già vivono. Sono 'le animatrici' degli undici. Le custodi della vita.

Una sottolineatura attualizzante

Il messaggio pasquale della chiamata e dell'invio nel primo Vangelo è straordinario: i discepoli donne e uomini cercano Gesù ed egli si fa trovare. Anzi li va a cercare. Il fatto straordinario è che Gesù risorto non va a cercare persone migliori al posto degli undici che si sono mostrati fallimentari. Gesù si fa trovare anzitutto dalle donne e tramite esse riconvoca proprio coloro che erano fuggiti. Questa qualità femminile non indica che ci viene riconosciuta la capacità di tenere unita la famiglia/casa, di essere 'custodi della vita' (comunità ecclesiale?). La sequela fallimentare e rinnovata dal risorto è paradigmatica per i chiamati di ogni tempo, di ogni credente che già crede ma che ha bisogno di essere sorretto nel suo credere, perché ha bisogno di 'capire e aderire' sempre più in profondità. Il messaggio pasquale è questo: gioia nel credere e fatica nell'assumere le conseguenze del credere. Di qui la preghiera del credente: «Credo, Signore, ma aiuta la mia incredulità» (cfr. Mc 9,24).

Maria di Madgala e la pienezza dell'annuncio

Nel quarto vangelo la prospettiva è concentrata tutta su Maria. Esce dalla sua casa e va verso al sepolcro! Si reca di buon mattino, anzi è ancora notte! (richiamo al passaggio del mar rosso: escono dal mare sul far del mattino! Richiamo alla creazione nella quale la luce è l'inizio della creazione!). Ella da sola va a cercare il cadavere di Gesù. Ma ecco la pietra ribaltata. Il sepolcro è aperto e il corpo di Gesù non c'è più. Un'assenza che è un dolore irrimediabile. In quel corpo morto vi era tutto ciò che le rimaneva del suo maestro. Corre quindi da Pietro e Giovanni per comunicare la triste sorpresa. I due apostoli costatano quanto Maria disse loro e tornano a casa loro, impensieriti (cfr. Gv 20,3-10; Lc 24,12). Inspiegabilmente Maria Maddalena si trova di nuovo accanto al sepolcro e piange. Sta davanti al sepolcro così come era rimasta presso la croce (19,25). Con lo stesso atteggiamento. Per due volte si ripete il verbo 'Klaío' (piangere), quasi da sentire i suoi singhiozzi. E' la prima volta che, nel contesto pasquale, viene detto che una donna piange. Anche piangendo Maria continua a cercare. E guarda intorno. Chinandosi verso il sepolcro vede due angeli in bianche vesti, uno al capo e l'altro ai piedi del luogo dove era stato deposto il corpo di Gesù. La loro posizione delimita simbolicamente la corporeità del Risorto assente, ma presente. Si riprende qui un dettaglio del racconto sinottico riguardante la visita delle donne al sepolcro (cfr. Lc 24,1-5 e par), privato però di quello che costituiva il suo oggetto specifico, l'annuncio angelico della risurrezione. Nei Sinottici le donne sono prese da timore, Maria non ha alcuna reazione di questo tipo. Essi si limitano a chiederle perché piange, ed ella ripete ciò che aveva già detto ai discepoli: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto» (vv. 11-13). Ed ecco si volge indietro, e vede, senza però riconoscerlo, lo stesso Gesù, il quale le domanda perché piange e chi cerca. Maria non lo riconosce! Lo crede il giardiniere! Interessante seguire il percorso del verbo vedere, espresso in tre forme.

1. Il verbo (blepo) che è vedere con gli occhi fisici. Richiama l'italiano scorgere. Vedere confusamente. Maria vede la tomba vuota.
2. Il verbo (theoreo) quasi un osservare che è interrogare, un cominciare a rendersi conto, senza aver raggiunto la comprensione autentica. Vede il giardiniere, ma non riconosce in lui il risorto.
3. Il verbo (horao) che è il vedere in profondità cioè il capire e aderire. Vede il risorto e la sua vita acquista una nuova direzione.

Le domande di Gesù (giardiniere) hanno il senso affermativo. E come se volesse dirle: «Ma sai chi stai cercando? Quella che poteva sembrare vittoria della morte era invece sconfitta della morte». La domanda posta a Maria da Gesù/giardiniere è analoga a quella che Gesù rivolse all'inizio del ministero ai discepoli del Battista «Che cosa cercate?» Essi risposero: «Maestro dove

abiti?». Maria vuole sapere dove è stato posto Gesù, dove abiti. Dovrà scoprire che Gesù è vivente con il Padre. Il cercare di Maria si può vedere l'eco del Cantico dei Cantici 3,1-4, senza arrivare a dire che Maria rappresenti la comunità messianica, quasi sminuendo la sua individualità. La figura del giardiniere ricorda che Gesù risorto è il primo uomo nuovo, della nuova creazione. Come il primo uomo anche Gesù è nel giardino. Il giardino della creazione era stato affidato a una coppia, Adamo ed Eva. Anche nella nuova creazione e nel nuovo giardino c'è Gesù e una donna. Scambiandolo per il giardiniere, gli chiede se sia stato lui a portar via il corpo di Gesù, il suo Signore, e dove l'abbia messo, affinché possa andare a riprenderlo. Il termine Signore sta ad indicare che Ella sta compiendo il suo cammino di fede della risurrezione. 'Se tu lo ha portato via io andrò a prenderlo'. Vi è qualcosa di eroico nel parlare di Maria. Come avrebbe potuto trasportare un cadavere? Gesù la chiama: «Maria». E' il grido del riconoscimento. In questo suo rivolgersi al risorto sottolinea il passaggio dal vedere al riconoscere. Gesù stesso che, come accade regolarmente nel quarto vangelo, prende l'iniziativa facendosi riconoscere. A tale scopo basta, secondo lo stile del buon pastore (cfr. 10,3) chiamare Maria per nome.

La dinamica del vedere e dell'udire

Ella che non lo ha riconosciuto nel vederlo lo riconosce nell'udire la sua voce. Volgendosi verso di lui e abbandonando l'attenzione verso il sepolcro (che indica il passato!), grida: «Rabbunì». La tristezza si è trasformata in gioia. Il messaggio biblico insiste nel fatto che il credere e il vedere derivano dall'ascoltare. Chiamare per nome indica una sorta di proprietà e un invio in missione. Gesù la riconosce sua. Ella è la primizia dei suoi seguaci rinnovati dalla fede pasquale. Gesù le dice: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (v. 17). Le parole che Gesù le rivolge suppongono che ella si sia gettata ai suoi piedi, abbracciandoli. Dicendole di non trattenerlo (mê mou haptou, letteralmente «non mi toccare», nel senso però di tenere stretto) perché non è ancora salito al Padre, Gesù le fa notare che in forza della sua risurrezione egli non è tornato semplicemente alla vita di prima, ma si prepara a salire al Padre: solo dopo questo evento ella potrà riprendere il suo rapporto diretto con lui, ormai presente nella comunità, in un modo nuovo, determinato dallo Spirito. E' in questa vita ma non è di questa vita. La risurrezione non è reviviscenza, come quella di Lazzaro. La risurrezione non fa tornare indietro, ma fa andare avanti. E' vita nuova.

Dall'incontro la missione: 'Ho visto il Signore'

Maria non può tenere Gesù per sé ma deve andare dagli apostoli: «Va dai miei fratelli». Maria è inviata ad annunciare agli altri discepoli non l'imminente apparizione di Gesù in Galilea (cfr. Mt 28,10), ma la sua ascensione. I discepoli che erano amici e non servi ora sono «fratelli». E' significativo che l'evangelista non narri le reazioni di Maria. La sua risposta è, comunque, totale, essenziale. Subito si reca a portare l'annuncio che ratifica la sua dignità di apostola e apostola degli apostoli.

Maria di Magdala (l'evangelista scrive il nome per intero!) comincia una nuova corsa: dal sepolcro verso i discepoli. Il suo annuncio riguarda il Signore e non semplicemente il Maestro. Signore è il titolo che riconosce e celebra la glorificazione pasquale. E' il verbo della piena comprensione, esprime l'evoluzione della fede dal buio alla luce piena. Le prime parole di Maria sono di sconforto: «Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove lo hanno posto». La frase conclusiva esprime la certezza assoluta che Gesù è vivo e la salvezza incrocia il tempo storico: «Ho visto il Signore». Un annuncio frutto di un'esperienza, destinato agli apostoli e ai credenti di ogni tempo, consegnato fiduciosamente da Gesù a una donna!

Un augurio

Che il Signore Gesù ci renda donne dalla 'bella parola' e della 'bella azione nei suoi confronti'. Donne capaci di 'memoria storica' che riconosce la sua Parola e i segni del sua presenza così da essere animatrici della comunità/chiesa, suscitatrici di speranza e di fraternità, capaci di rompere

i muri dell'inimicizia, della emarginazione e delle formalità che paralizzano. Donne, cioè, che comunicano vita, secondo il progetto originario di Dio¹⁷.

Sr Filippa Castronovo, fsp

¹⁷ Filippa Castronovo, 'Adamo/Eva', op.cit. nota 3.